

# Marcellino e i giovani: occhi attenti, cuore compassionevole



6/6/2018

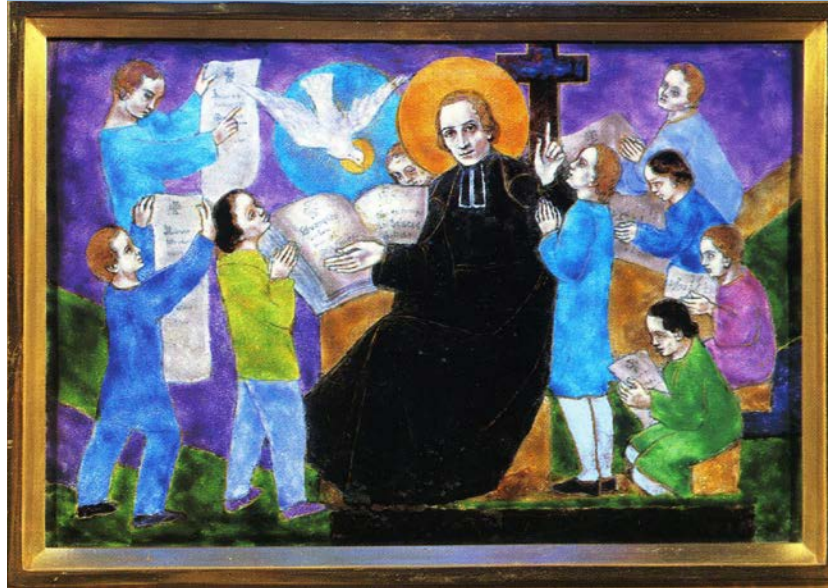
Messaggio del Fr. Ernesto Sánchez,  
Superiore Generale, per la festa  
di San Marcellino Champagnat

Lo scorso 18 aprile, giorno in cui abbiamo commemorato il 19° anniversario della canonizzazione di San Marcellino, per coincidenza mi trovavo a N.D. de L'Hermitage. Dopo la nostra elezione al servizio dell'Istituto come Vicario e Superiore generale, il fratello Luis Carlos ed io volevamo fare insieme la prima visita. È stata una gioia per noi trascorrere qualche giorno all'Hermitage, incontrare la comunità, partecipare alle attività organizzate da alcuni gruppi, ma soprattutto, avere l'opportunità di avvicinarci ancora una volta al cuore di Champagnat.

Ho trascorso un po' di tempo nella stanza di Marcellino e, con il sottofondo del mormorio del Gier che percepivo attraverso la finestra semiaperta, sono rimasto in ascolto e ho meditato. Ho pensato alle ore che, proprio in quel luogo, Marcellino dedicava al silenzio e alla preghiera, oltre che al riposo notturno. Ho guardato la sua scrivania, dove trascorrevano tante ore a leggere, a prendere appunti e scrivere lettere ai fratelli o alle autorità sotto il tenero sguardo della Buona Madre che lo ispirava. Lì, nella quiete di quel silenzio, ho chiesto la sua protezione, il suo consiglio ed il suo aiuto per essere in grado anche oggi di incarnare il suo sogno in questo momento storico che siamo chiamati a vivere.

Sono risuonate con forza dentro di me le chiamate del recente Capitolo generale, ispirazioni di Dio per vivere il carisma e la missione ai nostri giorni: essere una famiglia globale, essere fari di speranza, essere costruttori di ponti, essere volti e mani di misericordia, camminare con i bambini e i giovani che la vita ha emarginato e rispondere coraggiosamente alle necessità emergenti.

Immagine nel reliquiario di San Marcellino all'Hermitage



Mi è venuto alla mente Marcellino con lo sguardo attento ed il cuore compassionevole soprattutto nei confronti dei giovani. Mi sono ricordato di quanto abbiamo detto nel Capitolo: *“Crediamo nella missione evangelizzatrice che ci spinge a rispondere alle grida dei bambini e dei giovani in modo nuovo e creativo ed in sintonia con i bisogni di oggi”*, proprio come ha fatto Champagnat. L'attenzione che riservava al mondo giovanile del suo tempo, lo ha portato a mettere da parte il suo status, i suoi privilegi sacerdotali e le idee che si era costruito, per abbandonare, prima la casa parrocchiale ed il centro di La Vallée per cercare risposte creative, per offrire soluzioni inedite e audaci e riscoprire il senso di essere religiosi fratelli.

Le generazioni dei giovani di oggi, come quelle di ieri, portano novità e creatività. Possiedono molte caratteristiche positive, ma anche elementi di fragilità, come si è verificato in ogni periodo della storia. I giovani sono in grado di connettersi facilmente tra loro e creare relazioni, anche se a volte sembra che abbiano paura di approfondirle e farle diventare stabili; creano

reti di solidarietà con molta facilità e sono capaci di azioni altruistiche, anche se devono combattere contro tutto ciò che li porta a concentrarsi esageratamente su se stessi, in una società che favorisce l'egocentrismo e l'indifferenza; sono assetati e aperti all'esperienza interiore e spirituale, anche se manifestano una certa intolleranza verso tutto ciò che è istituzionale; l'era digitale è il mondo in cui sono immersi (come noi) e spalanca loro innumerevoli possibilità, anche se allo stesso tempo è presente il rischio della spersonalizzazione. Mi chiedo che cosa dovremmo fare noi per metterci maggiormente in ascolto e camminare con loro per imitare Champagnat che li incontrava nelle frazioni dove abitavano o lungo i sentieri che percorreva? Come diventare degli autentici discepoli e riproporre, con il loro aiuto, quella presenza amorosa che Marcellino ci ha indicato? Come riuscire a metterci maggiormente in sintonia con loro, usando linguaggi appropriati e accessibili, in linea con quanto faceva il nostro Fondatore: escogitare linguaggi adeguati e abordabili, incarnarli, ricercando nuovi stili educativi e imitando la sua apertura verso mete ancora inesplorate?

Fra non molto inizierà il Sinodo che ha come tema: "*Giovani, fede e discernimento vocazionale*". Per prepararsi a questo evento, lo scorso marzo a Roma, Papa Francesco, ha ascoltato un gruppo internazionale di giovani, che hanno espresso i loro sentimenti e le loro preoccupazioni. A questo incontro anche noi siamo stati invitati per essere presenti come congregazione (la notizia è stata riportata sul nostro



sito). Ricordo anche il giorno in cui, durante il Capitolo generale, ci siamo incontrati con un gruppo di giovani provenienti dai tre paesi della Provincia Norandina. Due giorni prima di essere con noi, avevano riflettuto insieme e in connessione con i giovani maristi di tutto il mondo. Li abbiamo ascoltati, ci hanno presentato le loro preoccupazioni, ci hanno contagiati con il loro dinamismo ed il loro entusiasmo e ci hanno chiamato in causa.

Questa esperienza di incontro con i giovani, insieme alla visita che abbiamo fatto ai quartieri poveri e periferici di Medellín e ad alcuni centri per i giovani in situazioni difficili, ha segnato fortemente la riflessione dell'Assemblea capitolare. Abbiamo





scritto che *“desideriamo impegnarci in maniera preferenziale e coerente a favore dei bambini e dei giovani delle periferie geografiche ed esistenziali”* e che *“crediamo nella promozione, tutela e difesa dei diritti dei bambini e dei giovani e nella loro capacità di diventare agenti di trasformazione”*.

Oggi il mondo marista conta un gran numero di centri educativi, come scuole ed università e di progetti sociali, e anima con entusiasmo i movimenti giovanili di molti paesi. Tra coloro che frequentano i nostri centri quali mezzi concreti mettiamo in atto per dare precedenza ai più bisognosi? E, più ancora, in quanti di questi centri riusciamo a raggiungere i giovani delle periferie geografiche o esistenziali? Quali nuovi passi dovremmo intraprendere per raggiungerli? Quali strutture dovremmo rafforzare per la promozione e la difesa dei loro diritti?

Marcellino ha saputo individuare questi giovani emarginati, li ha accolti, accompagnati e ha dato loro una risposta. Il mio desiderio e la mia riflessione, mentre ce-

lebbiamo questo 6 giugno, è quello di riappropriarci dei suoi occhi attenti e del suo cuore compassionevole. E, illuminati da questa luce, verificare com'è il nostro sguardo ed il nostro atteggiamento di accoglienza nei confronti delle giovani generazioni, e qual è il nostro impegno concreto nei confronti di coloro che vivono nelle periferie.

Possa la passione di Champagnat e dei primi fratelli stimolare il nostro impegno concreto, accogliente e profondo a favore dei giovani di oggi. Molti fratelli hanno vissuto questa donazione in modo esemplare. Fra gli altri mi piace ricordare il fratello Henri Vergès che ha dato la vita per i giovani algerini e che quest'anno verrà proclamato beato. La sua testimonianza ci ricorda anche tutti coloro che vivono la loro missione in paesi dove la situazione è pericolosa come la Siria, il Sud Sudan o altre aree del mondo in conflitto. È un buon motivo per pregare in comunione con loro mentre celebriamo la festa del nostro Fondatore.

Possa ognuno di noi, maristi di Champagnat, essere in grado come lui di guardare con occhi attenti e mostrare un cuore compassionevole. La nostra Buona Madre ci ispiri e ci accompagni in questa missione, come ha fatto con loro. Auguro a tutti voi una buona festa del nostro Fondatore!

**Fratello Ernesto Sánchez**